

**La tangente
E il Psi
accusa
i giudici**

ROMA. Dura reazione del Psi nazionale agli arresti per lo scandalo di Viareggio. I socialisti accusano i giudici per l'arresto, a loro dire pretestuoso, del vicesegretario amministrativo del partito. «Per presunte irregolarità nell'appalto per la costruzione della nuova pretura di Viareggio, risalente a cinque anni fa - afferma un comunicato - è stato spiccato ordine di cattura nei confronti di Walter Di Ninno, collaboratore della Direzione del Psi, chiamato in causa, a quanto sinora si è appreso, da un semplice appunto di un mediatore di affari». «La notizia - dice il comunicato - suscita sorpresa e indignazione». «Dopo mesi dal reperimento dell'appunto, dopo le esaurienti spiegazioni date in tutte le sedi, si è voluto sottoporlo alla carcerazione preventiva per l'accusa, assolutamente non provata, di aver ricevuto un contributo economico per il partito. E si è addirittura dato per scontato che, nel riceverlo, egli fosse a conoscenza di un presunto disegno illecito, anch'esso non provato. Walter Di Ninno, dopo aver dato spiegazioni al magistrato, aveva informato i dirigenti del partito circa la sua posizione. Egli risultava ed è del tutto estraneo alla vicenda su cui si indaga».

**A Viareggio il nuovo scandalo: manette a cinque influenti esponenti socialisti
Una tangente da 300 milioni**

**La cifra sarebbe stata pagata per la pretura di Viareggio
Tra gli arrestati un assessore e il numero due della tesoreria del partito**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Una raffica di arresti ha investito Viareggio, Lucca e Roma provocando una nuova bufera nel partito socialista toscano e nazionale. Li ha firmati il giudice istruttore Francesco Fleury che indaga sull'appalto per la costruzione della nuova pretura di Viareggio per il quale sarebbe stata pagata una tangente di 300 milioni. Gli arrestati sono l'assessore regionale al turismo e allo sport della Toscana, Francesco Colucci del Psi, Walter De Ninno, vicesegretario amministrativo nazionale socialista, Marcello Chiappini, attuale segretario provinciale del Psi di Lucca, Umberto Nave, ex assessore socialista ai lavori pubblici del Comune di Viareggio e l'avvocato Emilio Berti, uno dei legali del comune viareggino. Una sesta persona, Ilio Mungai, mediatore d'affari di Montecatini, è in libertà provvisoria.

Per tutti l'accusa è di concorso in concussione. I fatti risalgono al 1982 e non hanno nessun riferimento all'attività della Regione Toscana, estranea ad avvenimenti accaduti quando Francesco Colucci era segretario del Psi a Lucca. Sarebbe stato eletto nel consiglio regionale solo 3 anni dopo, nelle elezioni del giugno 1985, divenendo successivamente assessore al turismo. La giunta regionale si è riunita d'urgenza ieri sera e ha deciso una diversa ripartizione tra gli assessori degli incarichi finora affidati a Colucci. Il gruppo regionale del Pci ha chiesto le dimissioni dell'assessore arrestato e lo stesso hanno fatto i verdi. Il Psi toscano, in una nota del segretario regionale Chiappini, conferma sulla questione morale una linea che «non si appella né al vittimismo né al giustificazionismo, ma privilegia il rinnovamento, la trasparenza e l'iniziativa politica».

Ecco i fatti: gli arrestati avrebbero costretto un imprenditore, Luigi Rota di Pisa, a pagare una tangente di 300 milioni, il 7 per cento dell'intero costo della costruzione della pretura di Viareggio, oltre quattro miliardi. Il blitz è scattato all'improvviso all'al-



L'assessore regionale Colucci

ba. Gli uomini della Guardia di finanza verso le 5 si sono presentati a Viareggio nelle abitazioni di Umberto Nave, proprietario di una gioielleria e dell'avvocato Berti, mentre a Lucca scattavano le manette ai polsi dell'assessore Colucci e del segretario provinciale Galleri. Walter De Ninno è stato invece bloccato nella sua abitazione romana e condotto

immediatamente a Firenze. Nella sede delle fiamme gialle in via Santa Reparata, il magistrato Fleury ha interrogato per primo l'assessore regionale Colucci che poi è stato trasferito al carcere di Sollicciano. Nel pomeriggio e fino a tarda sera sono proseguiti gli interrogatori degli altri arrestati. L'inchiesta è nata nel corso delle indagini sulla lottizzazione di Rio nell'Elba che sono costate per la terza volta il carcere all'ex amministratore regionale del Psi Giovanni Signor, già condannato per lo scandalo di Villa Favard e inquisito per quello dell'Albergo Nazionale di Firenze e per la vicenda delle società che rilasciavano fatture per operazioni inesistenti. Nell'inchiesta sulla vicenda del residence di Rio nell'Elba rimase coinvolto Ilio Mungai, un faccendiere di Montecatini, già portaborse dell'onorevole Giusi La Ganga e legato ad amministratori e uomini politici del Psi nazionale. La Guardia di finanza perquisì le sue abitazioni di Milano e Montecatini, sequestrando una cospicua documentazione. Sono saltati fuori degli appunti riguardanti la ripartizione fra esponenti socialisti della Versilia e di Roma di una tangente che un costruttore di Pisa aveva pagato per ottenere l'appalto della costruzione della nuova pretura di Viareggio. L'edificio è stato costruito dall'impresa Luigi Rota che si aggiudicò la gara d'appalto bandita dal Comune di Viareggio nell'82. La base d'astigera fra l'iva ed altre spese a 5 miliardi, pari al contributo stanziato dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Nell'82 Colucci ricopriva la carica di segretario amministrativo. Nave quella di assessore ai lavori pubblici del comune di Viareggio, Galleri, invece, era il responsabile della segreteria amministrativa del Psi di Lucca. De Ninno funzionario a Roma nella segreteria amministrativa, Berti legale del Comune viareggino. I lavori per costruire la pretura, una avveniristica e moderna sede in cemento armato, iniziarono verso la fine dell'83 e furono ultimati nel maggio dell'85.

Le indagini si sono svolte nel più totale riserbo. Gli inquirenti hanno trovato «riscontri inconfondibili» di una tangente di 300 milioni che sarebbe stata pagata in cinque tranche da Luigi Rota, «la vittima», al mediatore d'affari Mungai. Il denaro sarebbe poi finito nelle tasche dell'amministratore pubblico Umberto Nave e in quelle degli esponenti socialisti Colucci, Galleri, De Ninno e dell'avvocato Berti.

Gli arresti sono stati eseguiti soltanto ieri dopo che le «fiamme gialle» avrebbero trovato, secondo le indiscrezioni raccolte, le «prove provate», cioè gli assegni rilasciati da Rota. L'inchiesta potrebbe però riservare altre sorprese. Non si esclude, infatti, che nel corso delle numerose perquisizioni compiute a Viareggio, Lucca e Roma siano stati trovati altri elementi per avviare nuove indagini su altre vicende. Così come è accaduto con Mungai che, inquisito per la vicenda del residence di Rio nell'Elba è stato trovato in possesso di documenti che riguardavano la «bustarella» di Viareggio.

**Tangente
Di nuovo
interrogato
Trane**

ROMA. Ancora un interrogatorio, ed è il quarto, per Rocco Trane, il segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti Signorile imputato di concussione per la vicenda della presunta tangente per lo sblocco dei lavori relativi alla nuova aerostazione di Venezia. Accompagnato anche oggi dal suo difensore, l'avv. Marcello Petrelli, Trane è rimasto per oltre quattro ore nell'ufficio del sostituto procuratore Nitto Palma e non ha rilasciato dichiarazioni.

Stando alle indiscrezioni trapelate, si è trattato più che altro di un esame, operato dal magistrato e corredato da numerose domande, su una parte della voluminosa massa di documenti che vennero sequestrati dalla Guardia di finanza a Brindisi presso l'abitazione e gli uffici elettorali dell'imputato e che dalla Procura di Genova sono stati trasmessi in questi giorni all'ufficio romano. In sostanza il dott. Palma - dopo le richieste di chiarimenti su una serie di circostanze e di persone che avrebbero avuto a che fare con Trane - ha proseguito anche ieri sulla stessa falsariga approfondendo i contenuti degli atti posti sotto sequestro con specifico riferimento alla vicenda oggetto dell'istruttoria. Trane è stato convocato oggi per essere nuovamente sentito, pare in un confronto con un imprenditore.

**Killer colpisce a Palermo
Nel rione Borgo Vecchio
uccide due persone
lievemente ferita una terza**

Nel rione Borgo Vecchio uccide due persone lievemente ferita una terza

Nino Silvestri ucciso ieri a Palermo

Due persone sono state uccise da un killer ieri mattina a Palermo. Si tratta di Vincenzo Cannata, 22 anni, censurato, e di Antonio Silvestri, 43 anni, con precedenti per furto, ricettazione e spaccio di stupefacenti. Il sicario il ha sorpresi in un modesto autosalone dell'usato in via Cera, nel popoloso rione di «Borgo Vecchio», vicino al carcere dell'Ucciandone. Nella sparatoria è rimasto ferito lievemente Luigi Barbera, di 29 anni. Gli inquirenti lo stanno interrogando per ricostruire le cause degli omicidi. La famiglia di Silvestri è ben nota alle forze dell'ordine; tre fratelli di Antonio sono stati infatti uccisi fra il 1973 e il 1974.

**All'ombra della faida Facchineri e Raso-Albanese
A Cittanova bocche cucite
ma c'è un arresto per la strage**

Un primo arresto per la strage di Cittanova che ha visto l'uccisione di cinque uomini nello spazio di otto minuti. Si tratta di Vincenzo Cannata, che era stato bloccato nella zona della sparatoria. È stato accusato di favoreggiamento. Lo scontro a fuoco tra i clan delle «famiglie Facchineri e i Raso-Albanese è avvenuta sotto gli occhi di centinaia di persone ma nessuno ha visto niente».

ALDO VARANO

CITTANOVA (RC) Accusato di favoreggiamento, Vincenzo Cannata, un pregiudicato di 53 anni, è stato arrestato per la strage di Cittanova, cinque uomini uccisi nello spazio di otto minuti nel corso di un raid mafioso forse legato alla faida che da oltre vent'anni contrappongono il clan dei Facchineri a quello del Raso-Albanese. Attorno alle 19 di martedì, trentotto metri oltre il bivio in cui è stato consumato il primo agguato con due morti, c'era una pattuglia dell'Arma che ha sentito i colpi di pistola e lupara. Quasi contemporaneamente è sopraggiunta la Riforma di Cannata a cui è stato intimato l'alt. L'auto aveva il parabrezza scheggiato a lupara. Ma Cannata è caduto dalle nuvole sostenendo di non essersi accorto di nulla. I colpi, almeno una decina, dice di averli scambiati «per

un modo di bambini e le carrozine (dirimpetto al luogo della strage c'è il parco giochi)». «Ero dall'altro lato dei giardini - racconta un ragazzo - è sembrata l'esplosione di una gomma, poi è seguito l'inferno mentre la gente scappava urlando per tutte le direzioni. Non ho capito cosa fosse successo, ma ho iniziato a scappare impaurito». In un attimo, nel piazzale si è creato il vuoto e per parecchi minuti nessuno si è avvicinato ai tre corpi dilaniati dalle lupare e da una pistola 7,65.

Vuote, ieri mattina, erano anche le strade in cui abitano i Raso, i loro parenti Albanese, gli amici Avignone e i loro irriducibili nemici Facchineri. Nel caldo scioccosco, giravano solo le pantere della polizia attorno alle poche di centinaia di metri quadrati in cui sono nati e cresciuti i protagonisti della faida, che da vent'anni combattono una guerra che ha raggiunto, con quelli di ieri, 47 morti e 29 feriti. Sono le famiglie che si sono reciprocamente promesse la distruzione di tutti i figli maschi. Per gli inquirenti è difficile pensare che in un agguato tanto spettacolare quanto determinato nello sterminio del Raso-Albanese i Facchineri non siano in qualche modo coinvolti. Ma i maschi Facchineri sono letteralmente spariti dal paese: riusciti dai cimrieri o latitanti, nascosti sotto altro nome nel centro-nord. Inseguiti, braccati, costretti a nascondersi. Ancora pochi giorni fa, un Facchineri delle ultime leve, si è dovuto presentare sotto falso nome e tra mille cautele agli esami di Stato per non essere individuato come obiettivo da abbattere. In Calabria, arrestato il patriarca Don Vincenzo, potrebbe esserci solo Giuseppe Facchineri, lattante da quattro anni. In realtà i Raso e gli Albanese sono considerati la cosca vincente, i capi riconosciuti del paese e dalle cosche della piana di Gioia Tauro.

Insomma, agitando la vecchia bandiera della faida, difficilmente si sarebbe potuto reggere un attacco così clamoroso e preciso. Ma i Facchineri potrebbero essere un punto di riferimento per altre manovre. Dentro il vecchio involucro della faida avrebbe operato la nuova mafia delle leve rampanti che puntano al controllo dei traffici dell'edilizia, della droga, dei contributi in agricoltura, delle mazzette. È la prima operazione di chi vuol diventare cosca è quella di eliminare i clan vincenti.

**Stefano Delle Chiaie continua a deporre al processo di Bologna
e rivela quello che intendeva fare sul finire del 1982
«Volevo tornare in Italia e sparare»**

Lo ha spiegato ai giudici della strage alla Stazione che ormai lo stanno ascoltando da molti giorni: Stefano Delle Chiaie ha detto che, sul finire del 1982, aveva intenzione di rientrare in Italia da La Paz e, armi in pugno, sparare a chiunque gli si fosse parato davanti. Una serie di gravi avvenimenti, nell'ambito dell'estremismo nero, lo avevano portato a maturare quella decisione.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Con le armi in pugno, sul finire del 1982, Stefano Delle Chiaie voleva tornare in Italia. «Per sparare», ha precisato, tanto per non lasciare equivoci. Come mai? La «primula nera» si trovava a La Paz e dall'Italia giungevano notizie sempre più brutte. Il giudice istruttore di Bologna aveva concluso l'inchiesta sulla strage, poggiano l'accusa

anche sulle colossali menzogne di Elio Ciolini. Pier Luigi Paglia, ferito gravemente in Bolivia, era giunto praticamente cadavere a Roma. Palladini era stato assassinato in carcere da Concuteelli e Tutti. La moglie di Delle Chiaie era stata arrestata. «Raramente mi sono lasciato piegare dagli eventi - ha detto nell'udienza di ieri Delle Chiaie - ma quella volta mi abbandonai ad una lunga riflessione, che si concluse con la volontà di varcare la frontiera italiana per sparare». Sparare a chi? Il Caccola non lo dice. «Soltanto l'attenzione dei camerati - precisa - mi fece desistere».

«Meglio così», commenta il presidente Mario Antonacci. Di Pier Luigi Paglia si era parlato anche all'inizio dell'udienza, in ben altro contesto. Il pm Libero Mancuso, riferendosi a dichiarazioni rilasciate da Gilberto Cavallini all'autorità giudiziaria, aveva contestato a Delle Chiaie alcune ipotesi del suo camerata di Avanguardia nazionale. In breve si tratta di questo: Cavallini, che è l'autore dell'omicidio del giudice Mario Amato, si era recato in Bolivia e lì, fra le altre cose, aveva avuto una lunga conversazione «cameratesca» con Paglia. Argomento: la strage di Bologna. Ipotesi dei due, che anche il Delle Chiaie fosse responsabile di quel massacro.

Inverito, Delle Chiaie reagisce urlando: «Non è possibile. Ho conosciuto bene Paglia. Non può avere detto quelle cose. Certo, i rapporti con lui si erano un po' raffreddati, ma mai e poi mai Pier Luigi sarebbe giunto ad addibitarmi una cosa tanto tremenda. Lo escludo tassativamente».

Eppure è una fonte non sospetta che lo dice. «Cavallini lo dice? - aggiunge Delle Chiaie - Se lo dice, mente spudoratamente». Ma poi il Caccola si accorge che questo suo modo di difendersi è un po' fragile, e allora adotta un'altra linea: «Sì, è vero - dice - chi non lo sa che allora ci si accusava a vicenda? Ognuno attribuiva all'altro la strage. Era il frutto della intossicazione cui eravamo stati sottoposti. I servizi segreti avevano lavorato bene».

La cultura del sospetto, insomma. Ma i sospetti possono prendere corpo in un terreno che sia idoneo. Nel deserto non cresce nulla. In questo quadro il pm chiede all'imputato se abbia avuto rapporti con lo «spontaneismo armato» di matrice nera.

«No - replica rabbiosamente Delle Chiaie - l'ho già detto. Questo non significa, tuttavia, che io mi sia sentito estraneo. Ho sempre difeso i ragazzi, anche quando hanno compiuto errori tragici. La lotta armata è stato il frutto e la conseguenza del fallimento



Stefano Delle Chiaie durante il processo

dei nostri programmi politici». Infine, la storia di due passaporti, entrambi mistati a Maurizio Giorgi, un altro camerata di Avanguardia nazionale. Un passaporto Delle Chiaie lo fece vedere al giornalista Roberto Chiodi, nel corso di una intervista. A Chiodi fu anche data la fotocopia del passaporto mistato al Giorgi, ma con la foto di Delle Chiaie Parrebbe che la «primula nera» se ne sia servito durante uno dei suoi trasferimenti in Europa. Il 2 agosto '80, il giorno della strage, Delle Chiaie era, a suo dire, a Nizza. Non si capisce, però, perché avesse in mano quel passaporto, per di più falso, e meno ancora si comprende perché abbia tenuto tanto ad esibirlo ad un giornalista. Il Giorgi, comunque, aveva due passaporti e uno era stato rilasciato dal Sid.

**Otto milioni
di veicoli
da domani sulle
autostrade**



Tra domani e lunedì, per il secondo week-end di luglio, otto milioni di veicoli con venti milioni di passeggeri invaderanno le autostrade alla ricerca del refrigerio in mare, in montagna, nei laghi e in collina. Intanto, per rendere noto il calendario dei giorni più critici per il traffico estivo, una mappa dei lavori in corso e dei punti nevralgici della rete, i programmi per il controllo e la regolamentazione della circolazione (in autostrada e ai caselli di entrata e di uscita) e i servizi di informazione all'utenza in vista del grande esodo estivo di fine luglio, le autostrade del gruppo Italtel hanno fissato per martedì prossimo un incontro con i giornalisti.

**Infanzia
maltrattata
3000 chiamate
in un mese**

Più di tremila chiamate da tutta Italia in un mese. Più di cento casi risolti ed altrettanti in via di soluzione. È il primo bilancio del telefono azzurro «Soc. infanzia». Si tratta di un'iniziativa per aiutare i bambini maltrattati, messa in piedi a Bologna dall'8 giugno scorso. «Il fenomeno - ha detto il prof. Ernesto Caffo proponente dell'operazione - è purtroppo più diffuso di quanto potessimo immaginare, se si pensa che l'invito era diretto soprattutto a coloro che bene o male vivono già in una società organizzata, poiché l'appello è stato fatto al momento solo attraverso i giornali. Ci rendiamo conto che esiste ancora tutta una fascia sommersa che non sa nemmeno che questo servizio esista».

**Garda
Inquinato
Indaga la
magistratura**

Per il Garda inquinato comunicazioni giudiziarie sono state inviate dalla pretura di Riva del Garda al sindaco di quattro comuni rivieraschi e dell'entroterra del più grande lago italiano. Ad Enzo Bassetti, sindaco di Riva, a Selenio Ioppi di Arco, a Giovanni Benazzi, di Dro, e ad Anna Bonora Betta di Tenno, gli addetti messi riguardano l'inquinamento delle acque riscontrato nella fascia nord del lago. Il reato ipotizzato è quello del concorso formale in omissione continuata di atti d'ufficio. I sindaci sono accusati di non avere rispettato le norme della legge sulla tutela delle acque dell'inquinamento.

**Fast food
Stena
applicherà
la legge**

Siena sarà la prima città italiana ad applicare la legge per la salvaguardia delle aree di particolare interesse storico-culturale ed ambientale da alcuni tipi di nuovi insediamenti commerciali. Riguardano le attività che possono alterare le tradizionali caratteristiche della città, come fast food, paninoteche, supermercati, grandi magazzini, esercizi per la vendita all'ingrosso, sale da gioco e officine meccaniche. Una delibera in tal senso è stata presentata al Consiglio comunale. La nuova normativa verrà applicata solo per il rilascio di nuove licenze.

**Camoscio
sceglie
di vivere con
il cacciatore**

Nella Val d'Aosta, dopo essere stato affettuosamente curato da un cacciatore, un camoscio (cuscicchio) ha rinunciato alla libertà. Amato Ussin assieme ad un altro cacciatore aveva trovato nell'alta valle del Cervino il cucciolo con una zampa spezzata. Dopo essere stato curato, il camoscio era stato preso in consegna dall'Ussin che lo ha alimentato ed assistito fino alla completa guarigione. Ripartito nella località dov'era stato trovato, il camoscio è tornato nella falda del cacciatore per restarvi. Ora accompagna il suo salvatore anche nei lavori di campagna.

**In Italia
si firma
contro
le corride**

Cinquantamila italiani hanno sottoscritto una petizione al Parlamento europeo per l'abolizione delle corride e di tutte le manifestazioni in cui si torturano o uccidono gli animali. L'iniziativa è stata promossa dalla Lida, la Lega italiana dei diritti dell'animale. Tra breve sarà discussa al Parlamento europeo la relazione sul problema delle corride, elaborata per conto della commissione per la protezione dell'ambiente dall'eurodeputato Gerhard Schmid.

CLAUDIO NOTARI

**Genova
Sepolte
le vittime
del crollo**

GENOVA. Si sono svolti ieri in città i funerali di tre delle quattro vittime del crollo del palazzo di via Borgo Incrociati avvenuto domenica scorsa. Migliaia di persone hanno partecipato alle esequie di Mario Meloncelli, il caposquadra dei pompieri travolto dalle macerie e del dipendente dell'Anga Aldo Consiglieri, a sua volta sepolto nel crollo. In forma più riservata, presso la cappella dell'ospedale San Martino, sono stati celebrati anche i funerali di Francesca Grandi, la donna che aveva sentito un forte odore di gas e aveva avvertito i vigili del fuoco. Non ancora sepolto invece Luca Acquarone, il giovane che, presumibilmente, ha provocato la tragedia. Prima, infatti, dev'essere ultimata l'autopsia che stabilirà l'esatta causa della sua morte.

**Piacenza
Condannati
in 31
per peculato**

PIACENZA. Trentuno amministratori della Comunità montana piacentina, rappresentanti di Dc, Pci, Psi e Psdi negli anni 1976 e 1981, sono stati ieri ritenuti colpevoli dal Tribunale di Piacenza del reato di peculato per distrazione, riferito a due delibere con le quali si destinavano 15 milioni e mezzo quali contributi per un elettrodotto al servizio di un albergo e di un paio di villette in una zona dove si ipotizzava la creazione di piste da sci. Secondo l'accusa i fondi erano vincolati ad un utilizzo diverso: dovevano servire alla costruzione di linee elettriche per aziende agricole. A sciolvere il caso erano stati alcuni ecologisti contrari alla creazione delle piste da sci. Le pene (tutte attorno ai due anni di carcere) comportano la sospensione dalle funzioni di pubblico amministratore.